

Giuseppe Lo Castro

Presentazione

Di Giancarlo Mazzacurati, scomparso nel 1995, a ben oltre vent'anni di distanza rimane viva la lezione critica con le sue analisi articolate e attente al dettaglio senza mai perdere di mira l'obiettivo alto di restituire un quadro storico-sociale e di disegnare una mappa, difficile, contraddittoria e problematica ma ineludibile, dell'evoluzione delle forme. La sua tensione critica e storiografica ha mirato a sviscerare soprattutto alcuni passaggi di crisi della società e della storia culturale europea, come il cinquantennio 1480-1530, o un altro cinquantennio di svolta e riconversione del romanzo europeo a cavallo tra Otto e Novecento. Alcune formule come «effetto Sterne», titolo di una felice raccolta di saggi, alcuni libri come *Il rinascimento dei moderni*, da poco ristampato, o *Pirandello nel romanzo europeo*, alcuni commenti intramontati come il denso *Mastro-don Gesualdo* lo hanno reso uno dei riferimenti imprescindibili delle indagini di critica letteraria non solo italiana. Si è trattato di una personalità fuori da orientamenti di scuola, vivacemente reattiva rispetto alla crisi di statuto e ruolo sociale della disciplina nel suo tempo e alla precedente perdita delle certezze teoriche e metodologiche dello storicismo e del gramscismo. In una tensione interpretativa, aperta e composita, insofferente dei rigori formalistico-descrittivi dei nuovi metodi, Mazzacurati è stato un critico a tutto tondo, rigoroso, storicamente documentato, filologicamente attento, ma mai attratto dagli specialismi o da vincoli disciplinari. Comparatista (quando la disciplina non era ancora riconosciuta), generalista nel senso letterale del termine (capace cioè di una competenza su secoli di letteratura) ed anche aperto alla dimensione extraletteraria, ha tenuto problematicamente largo lo sguardo critico, rifiutando classificazioni ed etichette, ma non rinunciando mai a una visione d'insieme complessa e sfaccettata.

Nel quadro di una riflessione intorno al fare critica e di un progetto di riproposta di testi esemplari e marginali di «maestri», più o meno vicini, «Oblio» ripubblica due scritti di Giancarlo Mazzacurati: un saggio poco noto, tra i suoi ultimi lavori, *Quando il testo si spoglia e si riveste. Funzioni e stagioni del commento*, presentato per un convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo 19 novembre 1993, dal titolo *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi*, i cui atti a cura di Claudio Leonardi, Marcello Morelli e Francesco Santi sono stati editi a Spoleto, Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 23-37; e la trascrizione della lezione conclusiva (13 maggio 1991) dell'ultimo corso universitario tenuto all'Università Federico II di Napoli e intitolato «Tra "humour" e sentimento: il romanzo italiano da Foscolo a Nievo», già edita in opuscolo in occasione di una giornata dedicatagli dalla stessa Federico II il 13 maggio 2016, *Per Giancarlo Mazzacurati a ottant'anni dalla nascita. «Una tensione insolitamente retorica». L'ultima lezione napoletana*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2016. La lezione è ora qui corredata dai brevi commenti di Claudio Gigante e di Francesco Paolo de Cristofaro, allora studenti. Dalla stessa giornata sempre dal titolo «Per Giancarlo Mazzacurati a ottant'anni dalla nascita», curata da Francesco Paolo Botti, Ettore Massarese, Adriana Mauriello, Marina Muscariello, Ugo Mario Olivieri, Matteo Palumbo, Antonio Saccone, si pubblicano poi le relazioni e gli interventi di Giulio Ferroni, Amedeo Quondam, Marco Santagata, Matteo Palumbo, Antonio Saccone, Gianni Maffei. Tre sono già stati editi (M. Santagata in «Nuova rivista di Letteratura italiana», n. 2. 2017, pp. 155-162; A. Quondam come presentazione a G. Mazzacurati, *Il rinascimento dei moderni. La crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*, Bologna, il Mulino, 2016; A. Saccone in «Between», n. 12, 2016), e qui si ripropongono accanto agli altri inediti a restituire nell'insieme lo spirito composito e integrato di quella giornata e la personalità poliedrica di Mazzacurati.

Giulio Ferroni sottolinea infatti, anche nell'uso di alcune metafore, la natura di uno stile critico in «transito», che intende attraversare diversioni e fratture senza l'illusione di poterle ricomporre. Marco Santagata cita un inedito romanzo autobiografico di Mazzacurati, evoca il rapporto tra

biografia e critica letteraria e l'«inquietudine» del critico “napoletano”, la sua condizione di intellettuale mobile. Amedeo Quondam rileva l'approccio storiografico delle ricerche rinascimentali che risponde alla crisi dello storicismo con una visione più sfaccettata e aperta, dall'immagine di una cultura plurale delle corti al ruolo di Castiglione e Bembo nelle dinamiche della modernità, oltre il machiavellismo imperante di quegli anni. Matteo Palumbo dà conto di un'archeologia del *Pirandello nel romanzo europeo*, seguendo le tracce di una lettura della crisi del tempo narrativo e dell'individuazione di modi paralleli e contrastivi di pensare il romanzo: Proust vs Musil e il primo Svevo vs *La coscienza*. Antonio Saccone insiste sulla pratica del commento, prerogativa dell'ultimo Mazzacurati, mostrando a partire da *Mastro-don Gesualdo* e dal *Fu Mattia Pascal* l'arte di coniugare filologia e interpretazione, nel rispetto del testo e nel contestuale bisogno di valorizzarne il significato per l'oggi. Gianni Maffei, traendo spunto da due scritti meno noti su Nievo, ne rivela la nervatura essenziale del nesso storia-politica e le rifrazioni anche autobiografiche sulla condizione dell'intellettuale, posto in uno stato di incertezza eclettica come il “candido” barone di Nicastro dopo aver lasciato il castello e la biblioteca protettivi.

In conclusione, voglio riprendere un aspetto che molti hanno sottolineato negli interventi che pubblichiamo, il dato caratteriale di un professore, di uno studioso autonomo e consapevole, ma anche umilmente provvisorio, in movimento, in ricerca. Nel saggio sul commento, *Quando il testo si spoglia e si riveste* il lettore troverà una significativa attitudine autocritica, nell'ammissione dell'inevitabile parzialità e imprecisione del commento; ed anche troverà una concezione del lavoro critico come pratica di una comunità scientifica, non tanto di un singolo o di singoli individui, un'idea che emerge nella proposta di un commento informatico collettivo in perenne aggiornamento per quelle opere letterarie moderne che ai lettori futuri si riveleranno ostiche. Sulla riflessione e sulla pratica del commento in quegli anni Mazzacurati concentra quasi l'attenzione critica, ne sono spia il saggio postumo e incompiuto *Commentare*, confluito in appendice a *Il testo letterario. Istruzioni per l'uso*, a cura di Mario Lavagetto, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 285-98; un intervento tuttora inedito sullo stesso tema presentato al convegno del 24-25 ottobre 1994 «Situazione e situazioni della critica letteraria» del Centro Pio Rajna (gli uditori mi segnalano che l'arte del commento era vista metaforicamente come un'unione della laboriosità dell'ape operaia e della volatilità della farfalla) e il rilievo accordato ancora una volta al commento nell'intervista concessa a Romano Luperini su «Allegoria » II, 1990, 4, *Crisi della critica e strategie di sopravvivenza*, pp. 181-97.

Dell'atteggiamento dimesso e consapevole della parzialità anche dei propri risultati esegetici è spia una «macroscopica svista» autodenunciata nel saggio. Si tratta di una presunta incomprendimento dell'espressione «braccio di mare» riferita alla zia Cirmena («Un braccio di mare quella Cirmena. Una donna che se le si faceva del bene non ci si perdeva completamente»). Su segnalazione di un «noto filologo e linguista di origine siciliana», Mazzacurati corregge nell'edizione tascabile (1993) il precedente commento al *Mastro-don Gesualdo* (1992). Nel primo commento aveva rilevato, a partire dal significato di “stretto”, “canale”, una «metafora iperbolica», «dove si ritrova (e che restituisce) il bene che [il personaggio] ha ricevuto»; nel rivedere il commento un anno dopo si affida a una lettura ricavata dal siciliano “vrazzu di mari”, «“persona forte, adatta a tutte le fatiche”». In verità si tratta di un caso di eccessiva umiltà di Mazzacurati che, affidandosi all'autorità di Alberto Varvaro (è lui il «noto filologo»), recepisce una delle possibili accezioni dell'espressione siciliana senza contare che, come chiarisce il dizionario ottocentesco di Vincenzo Mortillaro, il senso originario suona «dicesi a chi opera assai, atto a fare faccende, *Faccendiere*», e, per traslato, nell'uso comune - e nella mia esperienza personale - è detto spesso di persona che si dà da fare, si fa in quattro, e cioè generosa e capace. Del resto, nell'ottica di una voce ironicamente solidale con il personaggio o nell'autorappresentazione di chi si vanta di essere «un braccio di mare» è difficile leggere un proclama di «forza» o una capacità di «fatica», come non pare plausibile l'autorivendicazione di una faccendiera. Messa in positivo, l'espressione mi sembra alludere piuttosto alla capacità di adoperarsi in mille modi di donna Sarina e di farlo anche per il prossimo, come, pur nel difetto di etimologia, aveva intravisto bene nel primo commento

Mazzacurati. Del resto il commentare i classici è proprio, come riteneva Mazzacurati, un esercizio critico che richiede un lavoro di costruzione fabbrile, e chiama in causa la comunità degli studiosi, perfezionandosi per posteriori revisioni e approssimazioni, grazie all'eredità raccolta da una successione di interpreti. E in fondo è così anche la critica.



a cura di Francesco Paolo Botti,
Ettore Massarese, Adriana Mauriello,
Mariella Muscarello, Ugo Maria Olivieri,
Matteo Palumbo, Antonio Saccone

per Giancarlo Mazzacurati *a ottant'anni dalla nascita*

9.30

Presentazione
di MATTEO PALUMBO e ANTONIO SACCONI

Saluti

GAETANO MANFREDI
 Rettore dell'Università degli Studi di Napoli
 Federico II

ARTURO DE VIVO
 Prorettore dell'Università degli Studi di Napoli
 Federico II

EDOARDO MASSIMILLA
 Direttore del Dipartimento di Studi umanistici

10.00

Presiede MATTEO PALUMBO

MARCO SANTAGATA
 Università degli Studi di Pisa

Ripensando Giancarlo

AMEDEO QUONDAM
 Università degli Studi di Roma La Sapienza

*La storia che non c'è (o fa finta di esserci).
Quella della letteratura*

11.10

Pausa

11.30

Presiede ANTONIO SACCONI

GIULIO FERRONI
 Università degli Studi di Roma La Sapienza

Storia e critica letteraria come stile

12.05

Presiede FRANCESCO PAOLO BOTTI

Interventi di

CLOTILDE BERTONI
 Università degli Studi di Palermo

FRANCESCO DE CRISTOFARO
 Università degli Studi di Napoli Federico II

CLAUDIO GIGANTE
 Université Libre de Bruxelles

GIOVANNI MAFFEI
 Università degli Studi di Napoli Federico II

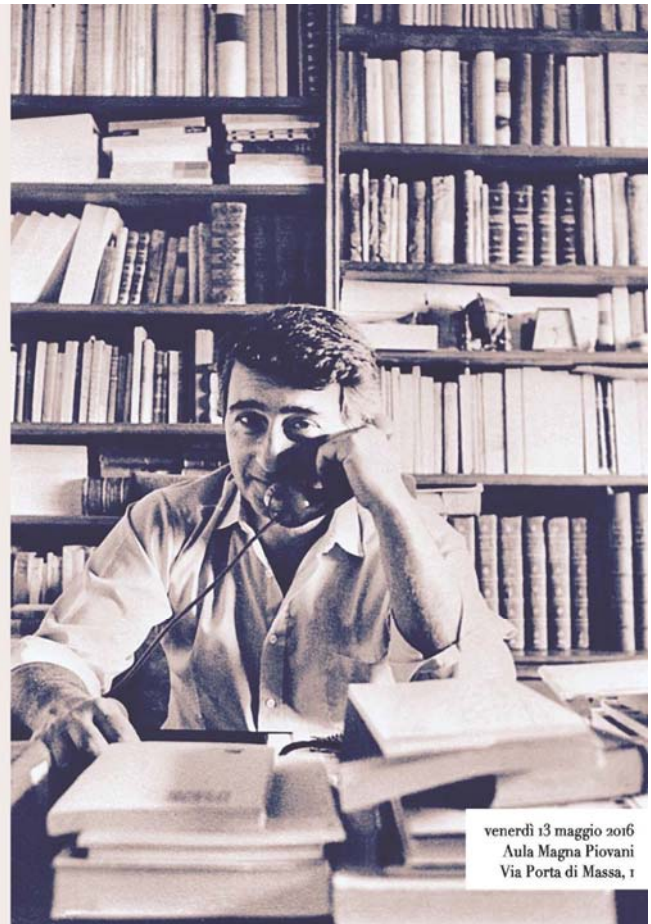
ARTURO MAZZARELLA
 Università degli Studi di Roma Tre

13.10

Discussione

13.30

Conclusioni dei lavori



venerdì 13 maggio 2016
Aula Magna Piovani
Via Porta di Massa, 1